

ICOO INFORMA

Anno 10 -Numero 5 | maggio 2026

IL SOGNO DELLA CAMERA ROSSA

Il classico moderno in cui il
tempo abita ogni stanza

TAPPETI CINESI

Specchio della civiltà

BUSANA: COSTUMI TRADIZIONALI MALESI



I N D I C E

PIETRO LUTERIANI

IL SOGNO DELLA CAMERA ROSSA

Il classico moderno in cui il tempo abita ogni stanza

TAPPETI CINESI: SPECCHIO DELLA CIVILTÀ

Anche i tappeti cinesi nelle loro tipologie, nei cromatismi, nei motivi decorativi, riflettono le tradizioni culturali e gli eventi della storia

BUSANA: COSTUMI TRADIZIONALI MALESI

Ricercatezza ed eleganza dei costumi e dei tessuti del mondo malese

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



FONDAZIONE
MUSEO DELLA SCUOLA GRANDE
DI SAN MARCO E DELLA SANTA

Aquamour
Love Water, Love Life
Caring is Vital!

COSE DI TÈ
cosa di tè

TEA | WATER | CARE

Venice

TEA DAY

India & Sri Lanka
culture del tè tra origine, acqua e cura

Due giornate a Venezia dedicate al tè
come esperienza culturale e sensoriale,
in dialogo con i paesi produttori.

20-21 GIUGNO 2026

Scuola Grande di San Marco, Venezia



IL SOGNO DELLA CAMERA ROSSA

PIETRO LUTERIANI, *ICOO*



IL CLASSICO MODERNO IN CUI IL TEMPO ABITA OGNI STANZA

Nel capolavoro "Il sogno della camera rossa", la Cina classica appare come una visione: una dimora di desideri, memorie, presagi e bellezze destinate a svanire. Dopo i viaggi cosmici del Viaggio in Occidente, dopo le imprese degli eroi, le montagne abitate da demoni, le vie percorse da monaci, guerrieri, briganti e immortali, il sogno della camera rossa conduce in un luogo più raccolto e, proprio per questo, più vertiginoso. Non la strada. Non il campo di battaglia. Non l'avventura aperta del mondo.

Ma una casa.

E tuttavia, in Cao Xueqin, una casa non è mai soltanto una casa. È un palazzo e un giardino, un casato e una memoria, una scena e un destino. È un corpo di stanze, cortili, tende, padiglioni, passaggi, soglie. È una geografia dell'intimità, dove ogni voce sembra lasciare un'eco e ogni gesto trattenere qualcosa che non viene detto.

La dimora dei Jia appare dapprima come un mondo ordinato: fanciulle e matrone, servitori e poeti, monaci e amministratori, feste, lutti, riti, conversazioni, poesie, oggetti preziosi, profumi, silenzi.





Una dimora che respira

La residenza dei Jia non è lo sfondo della vicenda. È la sua sostanza. Non contiene soltanto i personaggi: li genera, li avvolge, li ascolta, li consuma. Ogni stanza trattiene una voce, ogni padiglione custodisce un'attesa, ogni cerimonia sembra illuminare per un istante ciò che resta nell'ombra.

Cao Xueqin procede con un'arte di minime vibrazioni. Nulla è davvero ornamentale. Un pranzo, una visita, un abito, una tazza, un verso poetico, un piccolo oggetto offerto o rifiutato: tutto partecipa alla vita nascosta del romanzo. Il quotidiano non è mai semplice quotidiano. È il luogo in cui il destino prende forma senza ancora dichiararsi.

La casa appare luminosa, quasi inviolabile. Ma proprio nella sua perfezione si avverte la crepa. Come nei sogni, ogni cosa è precisa e insieme sfuggente. Gli oggetti hanno peso, le voci hanno corpo, i gesti hanno una loro cerimonia; eppure dietro il visibile sembra muoversi un'altra corrente, più profonda.

Al centro di questa dimora si muove Jia Baoyu, erede inquieto, creatura eccentrica e vulnerabile, riluttante a diventare ciò che il rango, le convenzioni e il nome pretendono da lui. Non cerca la gloria, né il potere, né la carriera ufficiale. È attratto dalla poesia, dalla compagnia femminile, dalla sottigliezza dei sentimenti, dalla libertà fragile del giardino.

Una delle tre serie di francobolli che il Servizio Postale cinese ha dedicato a "Il sogno della camera rossa"

Tutto sembra avere un posto. Tutto sembra obbedire a una forma. Eppure, sotto la grazia delle cose, qualcosa trema.

Il sogno della camera rossa non racconta la fine di un mondo con il rumore delle armi o con il clamore della rovina.

La lascia filtrare lentamente, come luce attraverso una tenda. La fa apparire in una parola trattenuta, in una visita, in un dono, in una poesia composta per gioco, in un corridoio attraversato, in una stanza dove la bellezza sembra già sul punto di diventare ricordo.

È qui che il romanzo rivela la sua modernità più segreta. Non perché abbia bisogno di essere attualizzato, ma perché appartiene a quella specie rara di classici che non invecchiano: libri che vengono da lontano e tuttavia continuano a parlare alla parte più inquieta del presente.



Uno scorcio della vera (presunta) dimora della famiglia Jia



La sua non è una rivolta clamorosa. È un disaccordo intimo. Una dissonanza. Un modo di non coincidere con il ruolo assegnato. In lui la grande casa comincia a rivelare la propria incrinatura: ciò che sembrava stabile non lo è più, ciò che sembrava scritto può ancora tremare.

Il rosso, il sogno, la soglia

Il titolo cinese dell'opera, Hong lou meng – 紅樓夢 – contiene già una piccola costellazione: il rosso dello splendore, la camera o il padiglione della vita appartata, il sogno come soglia.

Non un sogno che cancella la realtà, ma un sogno che la rende più sottile. Non fuga, ma rivelazione obliqua. La Camera Rossa è concreta e inafferrabile. Vi si entra come in una dimora reale, eppure pagina dopo pagina il mondo sembra perdere la sua durezza consueta. Le stanze, i giardini, gli abiti, le conversazioni, i presagi e le poesie formano una trama in cui il visibile e l'invisibile non sono mai separati con nettezza.

Il buddhismo e il taoismo non vi appaiono come dottrina da spiegare, ma come respiro. L'intuizione che ogni forma sia provvisoria, che ogni bellezza sia attraversata dal mutamento, che il desiderio illumini la vita e insieme la esponga alla sofferenza, non viene enunciata: accade. Si deposita nei gesti, nelle relazioni, nelle attese, nei silenzi.

La casa dei Jia è reale, ma sembra sogno. Il sogno è illusorio, ma lascia intravedere qualcosa di vero. La bellezza è piena, ma non promette durata.

Da questa sospensione nasce il fascino più profondo del romanzo. Il sogno della camera rossa non si lascia ridurre a una trama, né a una morale, né a un affresco storico. È una dimora letteraria da attraversare lentamente, come se ogni porta aperta non conducesse a una risposta, ma a un'altra stanza.

Figure che non si lasciano chiudere

L'amore attraversa l'opera, ma non la esaurisce. Jia Baoyu, Lin Daiyu e Xue Baochai formano una delle costellazioni più celebri della narrativa cinese; eppure il romanzo sarebbe impoverito se venisse ridotto a una vicenda sentimentale.

Lin Daiyu e Xue Baochai sono presenze diversissime, luminose e imprevedibili. L'una sembra trasformare la fragilità in acutezza, l'altra possedere una misura composta, quasi rituale. Ma Cao Xueqin non le chiude in un contrasto semplice. Le lascia vivere nella loro ambiguità, nella loro grazia, nella loro ombra.

Attorno a loro si muove una moltitudine di figure: parenti, serve, giovani donne, anziane autorità, monaci, amministratori, poeti, presenze laterali che in un romanzo minore resterebbero ai margini e che qui invece acquistano voce, ritmo, memoria.

È uno dei doni più rari di Cao Xueqin: far respirare l'intero mondo che racconta.

Non soltanto i protagonisti, ma anche ciò che passa accanto, ciò che sembra secondario, ciò che appare per un istante e poi scompare. Come accade nei grandi romanzi-mondo, la vita non è concentrata in un solo centro: si diffonde, si ramifica, mormora.

Per questo Il sogno della camera rossa non si riassume. "Si abita."



Uno dei dipinti di Xu Bao (XIX secolo) che illustrano le scene del "Sogno"



Statua di Cao Xueqin

Un classico da attraversare

Ogni grande tradizione letteraria possiede opere che non appartengono soltanto alla storia dei libri, ma alla storia dello sguardo. Il sogno della camera rossa è una di queste. Non offre un'immagine ferma della Cina classica: ne restituisce il respiro interno, il sogno segreto, il modo in cui un mondo contempla se stesso mentre comincia a svanire.

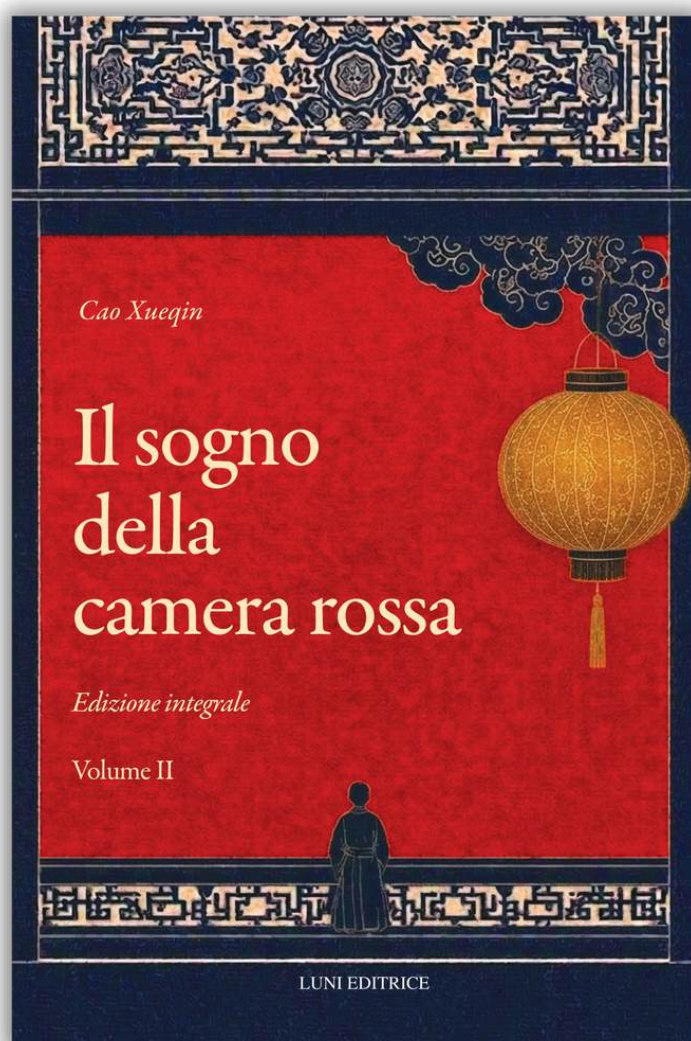
La nuova edizione Luni, tradotta e curata da Vincenzo Cannata, con prefazione di Isabella Doniselli Eramo, restituisce l'opera nella sua ampiezza integrale: due volumi indivisibili, nella forma dei 120 capitoli. In un romanzo come questo, l'estensione non è un dato secondario: è parte della sua natura.

Il Sogno della camera rossa vive nella coralità delle voci, nella lentezza dei gesti, nella stratificazione dei dettagli, nel modo in cui una casa diventa universo e un universo diventa visione. Ridurlo troppo significherebbe smarrirne l'incanto: come entrare in un giardino e pretendere di comprenderlo guardando un solo fiore.

Cao Xueqin conosceva quello splendore dall'interno. Da una memoria ferita nacque un'opera che non si limita a raccontare la fine di una grande dimora, ma la fa rivivere nella sua pienezza:

con la luce, le voci, i profumi, le attese, i presagi, le ombre.

Entrare nella Camera Rossa significa avvicinarsi a un classico non come a un monumento immobile, ma come a una casa ancora abitata. Una casa che sogna il proprio tramonto, e proprio per questo continua a vivere.



Il sogno della camera rossa - Versione integrale
2 volumi indivisibili - Luni Editrice

BOX

Il museo Nazionale di Taiwan dedica una mostra speciale per celebrare “Il Sogno della Camera Rossa”.

Il romanzo, scritto da Cao Xueqin (attivo tra il 1716 e il 1763), rievoca i tempi passati di un'importante famiglia nobile, immersa nell'opulenza e nel prestigio dell'epoca Qing. Da qui scaturiscono la riflessione e l'ossessione dell'autore per il passato, così come il suo rammarico per una famiglia in declino dopo aver raggiunto l'apice del suo splendore. Con il romanzo come filo conduttore, la mostra si snoda attraverso le collezioni del Museo del Palazzo Nazionale, della Biblioteca Centrale Nazionale e della Biblioteca dell'Università Nazionale di Taiwan. Gli oggetti e le opere esposte accompagnano in questo mondo immaginario, attraverso quell'epoca passata e attraverso l'impareggiabile bellezza e la malinconia che pervadono il Sogno della Camera Rossa.

Lo Splendore del Sogno della Camera Rossa si compone di tre sezioni. La prima, L'Eleganza Maestosa, presenta il lato più affascinante del romanzo: la sofisticata cultura materiale della nobiltà, frutto dell'educazione di Cao, nato in una famiglia ricca da generazioni, proprietaria dell'Ufficio Tessile di Jiangning. La seconda, La Novità Esotica, descrive gli oggetti stranieri presenti nel romanzo, alludendo all'uso da parte di Cao di oggetti d'importazione per esaltare lo stile raffinato della famiglia Jia. Suggerisce inoltre la tendenza, all'epoca di Cao, a imitare la predilezione imperiale per i beni stranieri, il fenomeno di gusto e di moda che è stato soprannominato “europeria” per analogia con il parallelo fenomeno di costume delle “cineserie” diffuso in Europa nel XVIII secolo. La terza sezione, Un Sogno Fantastico, illustra come, attraverso la rappresentazione e l'associazione di oggetti e materiali, Cao abbia sviluppato diversi personaggi e significati metaforici. Ha inoltre dato vita alle vite brevi ma intense delle donne, vite che suscitano compassione e commozione.





TAPPETI CINESI: SPECCHIO DELLA CIVILTÀ

*A CURA DELLA REDAZIONE
FOTO DAL WEB*

**ANCHE I TAPPETI CINESI NELLE
LORO TIPOLOGIE, NEI
CROMATISMI, NEI MOTIVI
DECORATIVI, RIFLETTONO LE
TRADIZIONI CULTURALI E GLI
EVENTI DELLA STORIA**

La storia del tappeto cinese affonda le sue radici in un passato molto lontano, come è testimoniato da fonti documentali e letterarie. Per esempio, una poesia di Bai Juyi (772-846), celebre poeta della dinastia Tang, fa riferimento a un "tappeto di seta rossa", mentre gli annali di alcune prefetture del Gansu riferiti allo stesso periodo storico citano tappeti di seta e lana utilizzati come merce di scambio e come articoli per il pagamento delle tasse. Annali ufficiali e cronache delle dinastie Song (960-1279) e Yuan (1279-1368) trattano sovente di tappeti, la cui presenza nel quotidiano cinese è sempre più frequente, complice l'incremento degli scambi commerciali lungo la Via della Seta, che si fanno sempre più vivaci e dinamici.







Dalla dinastia Ming (1368-1644) in poi la presenza del tappeto nella vita quotidiana è ampiamente testimoniata in letteratura, specialmente nei primi grandi romanzi e nelle raccolte di racconti e novelle in lingua sia letteraria, sia volgare; ma soprattutto è evidenziata nelle opere pittoriche e nelle immagini decorative che arricchiscono palazzi, residenze e templi: basti pensare ai dipinti che ritraggono scene di vita di corte o momenti della vita nei quartieri più animati delle città. Non ultima, la grande tradizione della ritrattistica commemorativa legata all'intramontabile e irrinunciabile Culto degli Antenati, fiorita particolarmente in epoca Ming e Qing, fornisce un'ampia documentazione visiva dell'uso diffuso dei tappeti.

Una recente mostra al museo MITA di Brescia, ha riportato in auge l'interesse per questo campo di ricerca, fornendo anche nuovi spunti per ulteriori studi e

approfondimenti storici, artistici e culturali in questo ambito. Il MITA - Museo Internazionale del Tappeto Antico - ricordiamo - è il centro culturale di Fondazione Tassara, proprietaria della più grande collezione privata al mondo di tappeti antichi, costituita dal collezionista Romain Zaleski: oltre 1330 manufatti provenienti da Asia, Europa e Africa e datati dal XV e al XIX secolo. Una collezione che copre sostanzialmente l'intera produzione mondiale della storia del tappeto.

Nella collezione di MITA - si legge nella pagina del sito web del museo in occasione della mostra "Le trame del dragone: Tappeti cinesi delle dinastie imperiali" - sono compresi oltre quaranta tappeti propriamente cinesi, ai quali si aggiungono altrettanti pezzi provenienti dalla zona dell'attuale Xinjiang, in particolare dalle città di Kashgar, Yarkand e Khotan, tre città carovaniere, tre oasi ai margini del deserto del Taklamakan, alle soglie della Cina vera e propria.

Gli studiosi da tempo hanno concordemente convenuto nell'individuare nell'universo cinese alcune aree più importanti per la produzione di tappeti:

- la provincia di Xinjiang, nel nord-ovest dell'odierna Cina, dove le manifatture di Kashgar, Yarkand e Khotan hanno tradizionalmente prodotto tappeti con motivi geometrici che evidenziano sovente influenze provenienti dall'Afghanistan e più in generale dall'Asia centrale particolarmente evidenti nell'uso di decorazioni a medaglioni.

- la Mongolia, la cui produzione di tappeti si distingue per la predilezione per decorazioni naturalistiche, come fiori e uccelli, uniti a motivi simbolici vari.

- la provincia di Ningxia, tra Mongolia, Gansu e Shaanxi dove si prediligono tonalità di colore blu e giallo oro in varie gradazioni e motivi decorativi di tradizione prettamente cinese, come draghi, animali mitici, simboli buddhisti e taoisti, caratteri di scrittura.

- il Tibet, dove la produzione tradizionale era quasi esclusivamente destinata alle esigenze dei templi lamaisti e quindi caratterizzata da motivi decorativi simbolici molto fitti e ravvicinati e legati al buddhismo di quella scuola.







- Pechino (con Tianjing), la capitale dell'impero e il più attivo porto della Cina settentrionale, con una tradizione meno antica rispetto alle altre aree, caratterizzata dalla produzione di tappeti di grandi e grandissime dimensioni, adatti per gli ampi ambienti dei palazzi imperiali e delle residenze mandarinali. Sia la scelta dei colori, sia la decorazione risentono della vicinanza e della frequentazione con stranieri nonché dell'origine mancese della dinastia dominante, con la sua predilezione per i colori intensi e brillanti. Seguendo il percorso espositivo di "Trame del drago" si era accompagnati dai confini cinesi sulla Via della Seta fino alle città della pianure centrali, le storiche capitali del passato e Pechino, con una sequenza che permetteva di cogliere analogie, motivi ricorrenti, differenze e soluzioni innovative, in una evoluzione precisa e costante.

Motivi come il grande disco centrale che evoca il Buddha rimangono immutati, come il tema della croce uncinata, simbolo del sole. Analogamente, in aree diverse ritorna il sistema decorativo della grata intrecciata, che rimanda alle

strutture architettoniche e di arredamento, come grate, paraventi e divisori interni.

Altri elementi, invece, cambiano da zona a zona, secondo le diverse tradizioni artigianali. I tappeti provenienti dalla zona dell'odierno Xinjiang mostrano colori vividi e intensi, ornamenti geometrici e floreali stilizzati, oppure lo straordinario tema del 'collare di nubi' iridescente nelle bordure; via via che ci si avvicina al cuore della Cina la gamma cromatica si fa sempre più austera, e predilige i toni del giallo e del blu, con concessioni a uno spettacolare rosa pesca.

Nei tappeti imperiali di eccezionali dimensioni, pensati per le grandi sale dei Palazzi il disegno diventa sempre più geometrico ed essenziale, ma di sofisticata eleganza, quasi volesse rappresentare l'immensità e l'immobilità, l'atmosfera rarefatta e i numeri infiniti di una tradizione statale cinese.

Nei lavori più moderni, corrispondenti ai nostri secoli XVIII e XIX, appaiono sempre più spesso raffigurazioni di animali, stilizzati e densi di significati simbolici benauguranti: pipistrelli, draghi, pesci e





i mostruosi e potenti qilin, animali compositi, assimilabili in parte alla chimera, in parte all'unicorno, in parte al cavallo o al drago, simbolo di forza, di autorità e di potere.

Nei tappeti imperiali è frequente la presenza del fiore di loto, con i suoi racemi ricurvi a spirale, e gli enormi petali bianchi, rintracciabile anche sui pezzi più antichi esposti in mostra, talvolta solo in forma di frammenti fortunatamente pervenuti fino a noi testimoniati in mostra dai tappeti più grandi e più antichi, talvolta arrivati a noi solo in forma di frammento.

Anche i materiali preferiti per l'ordito variano da zona a zona a seconda della maggiore o minore disponibilità di materie prime, passando dalla lana, al cotone, alla seta. Anche il vello può essere realizzato in lana o in seta a seconda della regione di produzione del tappeto. C'è molta varietà anche nella tipologia di annodatura, che rispecchia le tradizioni e le abilità manuali locali.

La quasi totalità dei pezzi esposti fa parte della "Collezione Zaleski" costituita in oltre cinquant'anni da Romain Zaleski.

Comprende oltre 1.330 esemplari databili dalla fine del XV all'inizio del XX secolo ed è probabilmente la più completa collezione privata al mondo.

È in costante accrescimento e copre sette macro-aree della produzione mondiale: Europa e Africa settentrionale, Persia, Anatolia, Caucaso, Asia centrale, India, Cina e Giappone. I manufatti spaziano dai grandi tappeti per palazzi o moschee ai piccoli tappeti da preghiera, con repertori che includono giardini stilizzati, geometrie e motivi vegetali.



BUSANA: COSTUMI TRADIZIONALI MALESI

A CURA DELLA REDAZIONE



RICERCATEZZA ED ELEGANZA DEI COSTUMI E DEI TESSUTI DEL MONDO MALESE

“Busana” è un termine che si riferisce all'abbigliamento tradizionale del mondo malese, un ambito artistico e artigianale che il Museo di Arte Islamica della Malaysia di Kuala Lumpur ha scelto come tema dell'evento inaugurale dell'Anno del Turismo in Malesia 2026.

La mostra è stata un invito per il pubblico locale e internazionale a riscoprire l'eleganza senza tempo e la ricchezza culturale del patrimonio malese. Ha voluto essere anche un sentito omaggio a tre figure di spicco per il loro mecenatismo, per l'impegno e la preservazione del patrimonio tessile malese: Almarhumah Tun Endon Mahmood, Almarhumah Azah Aziz e Almarhumah Raja Fuziah Raja Tun Uda, il lascito dei quali, insieme ai contributi di altri importanti collezionisti, è stato fondamentale per la realizzazione della mostra.



L'esposizione si è inserita nel costante impegno del museo per la conservazione del patrimonio del mondo malese, un ambito storico con tradizioni culturali condivise che abbracciano l'attuale Malesia, Indonesia, Singapore, Brunei, Thailandia meridionale e Filippine. Ha riunito la celebre collezione tessile del museo in un'esperienza immersiva per esplorare la diversità, la raffinatezza e la profondità culturale dell'abbigliamento tradizionale malese. Combinando manufatti con fotografie d'archivio, la mostra ha tratteggiato le dimensioni storiche di uno degli aspetti più significativi del mondo malese: le sue illustri e gloriose tradizioni tessili e di costume.

In particolare sono state messe in evidenza la maestria artistica che si cela dietro il busana, e specialmente le tecniche tessili distintive che definiscono la raffinatezza malese. Dal luccicante songket al raro ikat limar, dal batik finemente tinto alle pregiate tessiture tenun e alle nobili decorazioni floreali del telepuk, tecniche tradizionali che hanno plasmato e influenzato il gusto, l'identità e l'arte del mondo malese. Particolare risalto è stato dato al confluire e intrecciarsi di influenze artistiche e culturali di diverse provenienze, che hanno arricchito le fogge degli abiti, le tipologie di copricapo, i motivi decorativi simbolici e le stesse tecniche di tessitura delle stoffe.



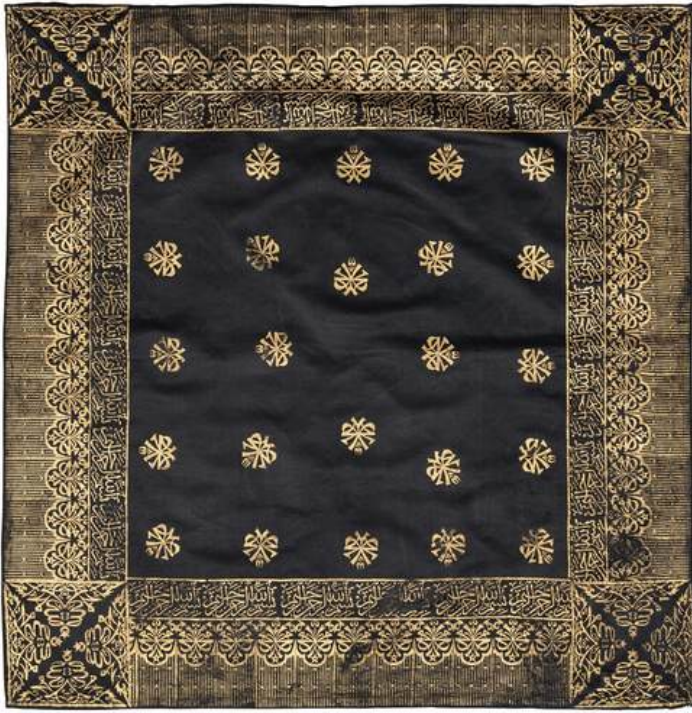
Tunica con ricami in fili metallici – XIX secolo

La mostra presentava anche squisiti esempi di ricamo malese, tra cui il tekat emas dorato (ricamo a rilievo in oro) e il kelingkan con fili metallici, entrambi utilizzati da tempo per impreziosire abiti e accessori cerimoniali.

Una sezione speciale della mostra era dedicata agli elementi islamici presenti nelle tradizioni tessili malesi, tra cui i suggestivi copricapi e ornamenti. L'ampia gamma di opere esposte permetteva di ripercorrere l'evoluzione di motivi astratti, calligrafia e simmetria geometrica che riflettono una più ampia visione islamica del mondo fondata sull'armonia e sull'ordine divino.



Il limar calligrafico, localmente noto come kain limar berayat, è tra i tessuti più rari della regione. Il tessitore ha applicato la complessa tecnica del limar per incidere la kalimah syhadah (proclamazione di fede), seguita da “Al-Malikul Haqqul Mubeen” (Il Vero Re, la Verità, che manifesta ogni cosa).



Kain persegi bertelepuk , copricapo in tessuto decorato con la tecnica della lamina d'oro, riservata esclusivamente alle corti reali. Le iscrizioni riportano i nomi di Allah e Muhammad in forma simbolica muthanna (immagine speculare), insieme alla Basmallah eseguita nella caratteristica scrittura Naskh della regione.



Completi busana di varie foggie - come il baju kurung , il baju kebaya, il baju sikap e il baju kurung teluk belanga - erano presentati insieme a elementi complementari e accessori, come scialli selendang, cinture sampung e il copricapo maschile destar. Questi elementi sono più che semplici indumenti; formano un linguaggio visivo simbolico complesso ed eloquente che testimonia status, identità, occasioni cerimoniali e valori spirituali.



Questa giacca "jimat" in batik del XIX secolo presenta testi protettivi, i nomi dei Quattro Califfi Ben Guidati e la parola "Muhammad" in forma speculare. Le iscrizioni "Allah" e "Muhammad", adornano la parte anteriore e posteriore rispettivamente. Le spirali stilizzate del colletto, si ispirano ai motivi cinesi di "nuvole e tuoni" ed evidenziano la diversità delle influenze culturali nei tessuti giavanesi.



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



VENICE TEA DAY

20 e 21 giugno – Scuola Grande di San Marco, Venezia

www.veniceteaday.com

ICOO è tra gli enti che collaborano all'organizzazione e promozione di "Venice Tea Day", il primo evento culturale italiano dedicato al tè, acqua e cura in dialogo con due delle terre d'origine: India e Sri Lanka.

Un evento che si svolge nel prossimo mese di giugno, a Venezia, alla Scuola Grande di San Marco, un luogo in cui da secoli arte e cura si incontrano.

Saranno due giornate per conoscere il tè attraverso una conferenza internazionale, talks, degustazioni, masterclass e incontri con persone ispiranti che ne stanno ridefinendo il futuro.

Principali promotori sono Mario Pò ([Scuola Grande di San Marco](#)), Barbara Albasio ([Aquamour20](#)) e Fabiola Ruggiero ([Cose di Tè](#)).

Tre elementi guidano il programma: origine, trasformazione, esperienza.

Il programma dettagliato è in continuo aggiornamento e arricchimento, ma già da ora si evidenziano: la conferenza internazionale "Un dialogo tra India, Sri Lanka ed Europa sul presente e il futuro del tè"; masterclass, workshop e degustazioni con sessioni guidate per approfondire origine, preparazione e cultura del tè; incontri con i protagonisti; momenti informali per dialogare direttamente con produttori ed esperti; esperienze in città.

Per partecipare all'evento, che è gratuito, è necessario iscriversi all'indirizzo www.veniceteaday.com



I 47 RONIN A LUGANO

**fino al 4 ottobre 2026 - MUSEC
Lugano, Villa Malpensata**

<https://www.musec.ch/pf/i-47-ronin-hiroshige-e-la-scuola-utagawa/>

L'esposizione "I 47 Ronin . Hiroshige e la Scuola Utagawa" presenta in modo comparativo tre serie di stampe xilografiche di Hiroshige (1797-1858), Shigenobu (1826-1869) e Kuniteru (attivo intorno alla metà del XIX secolo). Il progetto curato da Moira Luraschi (MUSEC) sottolinea sia le somiglianze, sia le differenze tra i linguaggi estetici e gli stili dei tre artisti, esponenti della Scuola Utagawa, la più importante e prolifica del Giappone del XIX secolo. Le stampe hanno in comune il soggetto: il Chūshingura («I servitori fedeli»), celebre dramma del teatro kabuki che narra della vendetta orchestrata da un gruppo di quarantasette samurai rimasti senza padrone, i cosiddetti rōnin, nei confronti di chi aveva ucciso il loro signore e infangato il suo onore. Il Chūshingura è messo in scena ininterrottamente da quasi trecento anni, tenendo così viva la memoria di un evento storico.

Per l'importanza che Hiroshige ebbe sulla storia della pittura, le sue stampe sono particolarmente rilevanti. Hiroshige dà grande spazio anche alla parte paesaggistica, di cui era considerato indiscusso maestro. Il paesaggio non è mai un semplice sfondo, ma riprende e amplifica i sentimenti che animano i personaggi della scena. Hiroshige attua così una nuova sintesi visiva, creando un dialogo tra il paesaggio e la scena posta in primo piano. Shigenobu, che fu suo allievo e per un breve periodo capo della Scuola Utagawa, condensa in una scena principale l'energia e le emozioni di un intero atto, pur non raggiungendo l'eccellenza del maestro nel trattamento del paesaggio. Kuniteru, invece, si muove in un'altra direzione estetica, rappresentando in un foglio più scene dello stesso atto, su diversi piani visivi. Le sue stampe sono concitatissime e affollate di personaggi ed eventi.

DIPINTI DEI REGNI HIMALAIANI

Fino al 26 luglio - Galleria Arthur M. Sackler, NAAM, Smithsonian, Washington

<https://asia.si.edu/>

La mostra "Off the Hills -Dalle colline: dipinti Pahari dai regni himalayani dell'India" celebra la straordinaria collezione di dipinti Pahari che il museo ha acquisito dalla rinomata storica dell'arte Catherine Glynn Benkaim e da Ralph Benkaim. Alcune di queste opere non sono mai state esposte al pubblico prima d'ora. In questa occasione, questi rari pezzi sono posti in dialogo con le collezioni storiche del museo e con i dipinti in prestito dal Cleveland Museum of Art.

I dipinti realizzati per i re indù nella regione collinare indiana di Pahari tra il 1620 e il 1830 sono opere di straordinaria bellezza, portatori di una storia unica. Gli artisti di Pahari lavoravano con stili radicalmente diversi, che spaziavano dal lirico e naturalistico all'astratto e sempre impiegando colori e accostamenti audaci. La mostra getta nuova luce sugli studi relativi alle comunità artistiche in cui la maggior parte dei pittori operava. Molto interessante scoprire i contesti politici, culturali e religiosi di queste quarantotto opere che inducono a entrare in un mondo di dettagli raffinati che affascina e stupisce.

L'iniziativa è dedicata ai 250 anni degli Stati Uniti, è accompagnata da una preziosa pubblicazione (Pahari Paintings: Art and Stories) e si svolge in contemporanea con mostre di dipinti Pahari allestite al Cleveland Museum of Art e al Cincinnati Art Museum.

SILLA: L'ORO E IL SACRO

Fino al 31 agosto - Museo Guimet, Parigi

<https://www.guimet.fr/fr/expositions/silla-lor-et-le-sacre>

Nell'ambito della "Primavera asiatica" di Parigi, il Museo Nazionale di Arti Asiatiche Guimet, presenta la mostra "Silla: l'oro e il sacro", resa possibile dalla collaborazione con il Museo nazionale di Gyeongju e altre istituzioni museali sudcoreane e francesi, tra cui il Centro Culturale Coreano. Per la prima volta in Europa, viene presentata una mostra sul regno di Silla (57 a.C. - 935 d.C.), una delle civiltà più brillanti dell'Asia orientale, che ebbe come capitale l'odierna cittadina di Gyeongju. Rivelata dall'archeologia tanto quanto dalle cronache medievali, l'arte di Silla appare oggi come un patrimonio vivente, al centro della memoria culturale della Corea del Sud. Questa presentazione unica getta luce su un regno in cui, per quasi un millennio, arte, spiritualità e potere si sono uniti per plasmare una cultura straordinariamente ricca.



Dalle origini mitiche di Silla, narrate nelle cronache coreane medievali, alla caduta del regno, la mostra si snoda in cinque sezioni tematiche che ripercorrono la storia, le espressioni artistiche e la memoria di uno stato potente e profondamente radicato nelle tradizioni spirituali. Offre una nuova prospettiva su questa civiltà, rivelando come dinamiche politiche, religiose ed estetiche si siano intrecciate per produrre un'eredità sopravvissuta fino a oggi.

L'oro durante il Regno di Silla era il simbolo distintivo del regno, simbolo di un potere consolidato. I tesori rinvenuti nelle grandi tombe reali (corone d'oro, ornamenti di giada, gioielli finemente lavorati e sculture figurative in arenaria) testimoniano un'abilità artigianale eccezionale e una comunità aperta al commercio lungo le rotte che collegavano Giappone, Cina, steppe, Asia centrale e mondo mediterraneo.

I QUATTRO TESORI DEL CALLIGRAFO
Fino all'11 ottobre - Museo Chiossone,
Genova.

www.celso.org/i_quattro_tesori.html
<https://www.museidigenova.it/>

Organizzata dal CELSO Istituto di Studi Orientali - Dipartimento Studi Asiatici presso il Museo Chiossone, la mostra "I quattro tesori e l'arte della calligrafia nella tradizione cinese e giapponese" tratteggia i multiformi aspetti, di quest'arte peculiare del mondo cinese e giapponese.

Dalla nascita della scrittura alla dimensione culturale, dal linguaggio dei simboli al territorio delle arti, dalla dimensione filosofica alla cultura delle forme.

Una 'immersione' tra le pagine della storia, nell'arte, nella cultura filosofica e nell'estetica cinese e giapponese, attraverso opere originali, oggetti d'arte, testi, documenti, ricostruzioni e materiali scientifici inediti realizzati per l'occasione.

Un viaggio dedicato alla 'più nobile tra le nobili arti' della tradizione classica, così intimamente legata alla pittura che ne costituisce il fondamento nell'apprendimento come nella pratica;

così intimamente legata anche alla filosofia al punto che ogni opera eseguita nel giusto spirito è considerata uno stadio della riflessione filosofica, al pari di un trattato, da 'leggere' e sulla quale meditare.

Il percorso espositivo si articola nello spazio museale attraverso opere tematiche del Museo E. Chiossone accuratamente selezionate su questo argomento, unitamente a opere di proprietà dell'Istituto CELSO e a un nucleo di sigilli provenienti dal Museo del Sigillo di La Spezia. Il percorso trasporta i visitatori indietro nel tempo, dalla nascita della scrittura al linguaggio dei simboli.

La mostra è accompagnata da seminari di approfondimento, conferenze, laboratori d'arte, programmi di formazione e attività didattiche, dedicati ad aspetti particolari della cultura, dell'arte e dell'estetica cinesi e giapponesi, dalla tradizione classica al mondo contemporaneo, destinati a differenti livelli a ricercatori, studenti e al pubblico più vasto.

Per maggiori informazioni: info@celso.org.

Museo d'Arte Orientale
Edoardo Chiossone
[Piazzale Mazzini 4 • Genova]

*I Quattro Tesori
e l'arte della Calligrafia*
nella tradizione cinese
e giapponese

26 APR
2026

11 OTT
2026

ente promotore
Comune di Genova
CINQUE
MUSEO DI GENOVA
MUSEO DI ARTE ORIENTALE
istituzioni partner
SANTO
MUSEO
Accademia Ligurica di Belle Arti
con il patrocinio
MUSEO DI GENOVA

COREA AL CENTRO
3-12 giugno - Parigi

<https://www.printemps-asiatique-paris.com/>

La Primavera Asiatica di Parigi giunta alla sua nona edizione, pone al centro la Corea, nell'ambito delle celebrazioni per il 140° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Francia e Corea.

L'evento contribuisce a questo snodo culturale e diplomatico dedicando parte del suo programma alla valorizzazione dell'arte e della cultura coreana, promuovendo al contempo gli scambi tra istituzioni, gallerie, collezionisti e pubblico.

Attraverso un percorso che riunisce gallerie, case d'asta e istituzioni, questa edizione intende mettere in luce la ricchezza di una scena artistica in cui tradizione e creazione contemporanea dialogano intensamente.

Dai tesori della civiltà di Silla alle espressioni più contemporanee della creazione artistica, la cultura coreana dimostra una straordinaria capacità di reinventare il proprio patrimonio. Spinta oggi da un'influenza culturale globale senza precedenti - dal cinema alla musica, dal design alle arti visive - la Corea si è affermata come una delle forze creative più dinamiche nel panorama culturale internazionale.

La Primavera Asiatica di Parigi offrirà un programma culturale dedicato alla Corea, organizzato in collaborazione con importanti istituzioni parigine. Diverse gallerie partecipanti esporranno opere d'arte coreane nelle loro mostre.

Questo programma permetterà ai visitatori di esplorare diverse sfaccettature della cultura coreana, dal suo patrimonio storico alle espressioni contemporanee.

Il Museo Guimet presenta due appuntamenti:

- K-Beauty, Bellezza coreana, Storia di un Fenomeno

(18 marzo - 6 luglio 2026)



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCANO IN CINA	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it